

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N.1 - GENNAIO 2021

N. 1 - gennaio 2021 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP.A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - fascia pagata - taxa agevolata - Bologna (Italy)

vivere

INTERVISTA A DON DOMENICO RICCA

FIGLI NOSTRI
DIETRO LE SBARRE

vivere

SACRO CUORE

N. 1 - GENNAIO 2021

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

EDITORIALE	pag. 3
«Costruire una vera fraternità»	
SPIRITUALITÀ	pag. 4
Lettera aperta agli Educatori	
TESTIMONI DELLA FEDE	pag. 6
Don Domenico Ricca - Ragazzi dietro le sbarre, ma figli nostri	
TUTTI TUOI!	pag. 10
Modellati su Maria	
IN FAMIGLIA	pag. 12
Una poesia che ha fatto fortuna	
CON I GIOVANI PER I GIOVANI	pag. 14
Educare: il dono di una presenza	
PAROLA DI DIO	pag. 16
La parola di Dio è la vita e la missione della Chiesa	
CAMMINI DI SANTITÀ	pag. 18
Un ragazzo semplice e cristiano - Il Beato Carlo Acutis	
SANTITÀ E MARTIRIO	pag. 20
Sulla strada percorsa dai santi	
MISSIONI	pag. 22
Don Sandro Chiecca	
COME STELLE NEL CIELO	pag. 24
Beato Artemide Zatti	

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVII - N. 1 - gennaio 2021 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega

Graphics Snc (Bologna) - Foto di copertina: Giulia Fagnoni - Stampa: Mediagraf spa - Noventa

Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. -

D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

SACRO CUORE

**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:

Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN

IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826

Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





«Un nuovo anno per costruire una vera fraternità»

Carissima, carissimo,
Ti faccio gli **auguri per il nuovo anno** con le parole del Papa:

«Invitare alla gioia potrebbe sembrarci una provocazione, e persino uno scherzo di cattivo gusto dinanzi alle gravi conseguenze che stiamo subendo a causa del Covid-19.

Se abbiamo potuto imparare qualcosa in tutto questo tempo è che **nessuno si salva da solo**. Questo è il tempo propizio per trovare **il coraggio di una nuova immaginazione** nel **costruire una vera fraternità**, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci.

Non siamo soli, il Signore ci precede nel nostro cammino rimuovendo le pietre che ci paralizzano. Che ci trovi con gli anticorpi necessari della giustizia, della carità e della solidarietà». Per il nuovo anno «auspicio che, lì dove sei, tu possa fare l'esperienza di Gesù risorto, che ti viene incontro, ti saluta e ti dice: "Rallegrati" E che sia questo saluto a mobilitarci».

Abbiamo **alcune significative novità** nel palinsesto della nostra rivista.

Anzitutto la nuova presenza di **Don Bruno Ferrero**, Direttore del Bollettino Salesiano e inarrestabile scrittore di libri, che con il suo stile brillante e coinvolgente nella semplicità, ci farà riflettere su temi pedagogici per genitori e figli.

Don Pascual Chavez, già Rettor Maggiore dei Salesiani e nostro collaboratore da tanti anni, ci rende partecipi della sua grande competenza sulla Parola di Dio con un **"Corso Biblico"**, accessibile a tutti, che durerà almeno tre anni.

Don Valentino Salvoldi, sacerdote diocesano di Bergamo, ci presenterà un ricco ventaglio di donne che per difendere i valori più sacri della vita non hanno esitato ad affrontare il martirio.

Don Raffaele Panno, sacerdote salesiano, già parroco della Basilica del Sacro Cuore di Roma e ora Direttore

della Comunità salesiana di Olbia, ricco di esperienze con minori in disagio, subentra a don Valerio Baresi, nella rubrica "Giovani per i giovani".

Vorrei confrontarmi con te anche nel fare un bilancio delle pubblicazioni e dei servizi che l'Opera Sacro Cuore vi ha offerto nel 2020.

In dicembre ti è arrivato **uno splendido calendario** dedicato all'Europa che ha destato ammirazione, oltre la consueta eleganza, per i 12 quadri dei Padri fondatori dell'Europa, dipinti appositamente per noi da un grande artista, Afran.

Ma particolarmente apprezzato e richiesto **il numero speciale di settembre**, della nostra rivista, interamente dedicato alla riflessione sulla pandemia che ancora oggi stiamo vivendo.

Tutto questo ha comportato un maggior lavoro, una maggiore spesa per la grafica e la stampa e questo mi spinge a **tendere la mano per chiedervi di aiutarci economicamente** per poter mantenere questo livello.

Ti ricordo che tutte le nostre pubblicazioni ti vengono inviate gratuitamente perchè siamo fiduciosi che tu sappia apprezzare la qualità e il lavoro e lo ripaghi con un sistematico aiuto economico e, soprattutto, con il ricordo nella preghiera.

Unisciti a me spiritualmente ogni mattina alle ore 8.00 quando io celebro l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore per tutta **la rete delle persone che pregano le une per le altre**.

A questo proposito ti esorto a mantenere la **fondamentale tradizione** cristiana di **far celebrare le Sante Messe** per ogni avvenimento significativo della vita: ringraziare per la nascita dei figli o dei nipoti e unirsi a Cristo nella gioia di una laurea. Ma soprattutto far celebrare Sante Messe **in suffragio dei nostri defunti**: una comunione spirituale che attinge al Cuore di Cristo enormi ricchezze sia per loro che per noi.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Colombo

Lettera aperta agli Educatori

Le richieste dei giovani del mondo ai Salesiani

Dal 16 febbraio al 4 aprile 2020 avrebbe dovuto svolgersi a **Torino** il Capitolo Generale dei Salesiani (CG28) con un titolo davvero intrigante: **“Quali Salesiani per i giovani di oggi?”**.

Il condizionale, d'obbligo, è stato imposto dal COVID-19 che ha costretto i Salesiani ad anticipare la chiusura dell'assemblea mondiale. Le poche giornate vissute, sono state tuttavia assai preziose e pur senza giungere ad un documento conclusivo approvato, il Capitolo ha affidato al Rettor Maggiore e al suo Consiglio il compito di redigere le sintesi finali e le indicazioni per le linee programmatiche del prossimo sessennio.

Nella settimana dal 28 febbraio al 7 marzo alcuni giovani, provenienti dalle sette regioni mondiali della Congregazione Salesiana, hanno condiviso le giornate di lavoro con i capitolari (vedi foto).

Al termine di questa esperienza hanno voluto condividere con una lettera, sentimenti, suggerimenti e richieste. Il contenuto di questo scritto penso possa essere condiviso ed esteso a tutti gli educatori e operatori pastorali per un'attenta riflessione.

“Scriviamo questa lettera col cuore” iniziano i giovani *“il mondo in cui viviamo è complesso e presenta notevoli sfide. È difficile essere co-*

erentemente autentici e per questo motivo abbiamo paura, siamo confusi, frustrati, e abbiamo un gran bisogno di essere amati”.

Come educatori, insegnanti, genitori percepiamo, insieme all'amore che abbiamo per i giovani, espressione massima del carisma di Don Bosco (*“Mi basta che siate giovani perché io vi ami assai... Da mihi animas cetera tolle”*) i loro sentimenti, il loro cuore, la loro paura. In questo *“ascolto”* dei giovani non può essere assente la certezza che ogni singolo ragazzo/giovane valga più di tutte le nostre ragioni, più di tutti i nostri principi. Quando decido di ascoltare un ragazzo, decido di metterlo al centro della mia



attenzione. Percepisco il “suo” cuore, il “suo” desiderio di amare e di essere amato. Avverto le sue paure, le sue delusioni.

Diversamente continuerei a dirgli quello che deve fare, troverei ogni appiglio per far emergere i suoi sbagli e rimproverarlo, senza comprendere che alcuni atteggiamenti, alcune trasgressioni rivelano innanzitutto rabbia, frustrazioni, ferite, paura... e chiedono accoglienza, comprensione, fiducia.

“Vivere una vita di fede ci chiede di percorrere le strade del Vangelo, ma la cultura secolare ci sfida piuttosto a vivere in un altro modo. Questa duplicità rende difficile il rimanere radicati nella fede”.

I ragazzi che vivono nei nostri ambienti, oratori, scuole, famiglie... non sono esenti da sfide fortissime che rendono difficile conservare ed esprimere la fede. Emerge il disagio del non sentirsi sostenuti e accompagnati nell'affrontare problemi nuovi, questioni scottanti (gender, donna, diversità sessuale, ecologia sostenibile...) che quasi

sempre li pongono contro correnti e in contrasto col relativismo e il secolarismo imperanti.

Questi giovani ci chiedono coerenza, forza, vicinanza, confronto e formazione. **Ci chiedono di essere davanti a loro coraggiosi martiri di santità!**

Sì! Perché avvertono la forte attrazione della Santità e della Verità, che non può essere solo predicata o indicata. Chiedono santità vissuta. Chiedono di vedere radicato in noi il Vangelo.

Questi giovani diventano per noi **profezia** che ci scuote dalla mediocrità. Non possiamo essere guide cieche, guide che non riescono a vedere Cristo nel quotidiano. Chiedono di essere sempre e ovunque testimoni. Chiedono l'entusiasmo e la gioia della fede alle nostre Comunità. Chiedono che torniamo al **primo amore: CRISTO. Chiedono miracoli!**

“Vi chiediamo di darci la capacità e l'energia per essere tra i leader della trasformazione della Chiesa. Crediamo nel bisogno di dare piena espressione al ruolo della donna nella chiesa”.

Emerge in modo davvero significativo la voglia di essere protagonisti in questo tempo di rilevanti trasformazioni che reclamano conversione non solo al mondo, ma anche alla Chiesa.

Una Chiesa che sia sempre più dei battezzati e non dei preti e dei vescovi.

Una Chiesa sempre più ministeriale, dove ogni cristiano trova spazio, accoglienza, riconoscimento e possibilità di servizio in forza della fede e non grazie a privilegi.

Una Chiesa dove il genio e la santità femminile trovano sempre più posto.

“È vitale, per la nostra crescita, che continui il nostro sviluppo spirituale.

Mentre continuiamo ad avanzare nel nostro cammino di vita, vogliamo dar voce al nostro desiderio di essere al servizio di Dio. Chiediamo ai salesiani di coinvolgerci nei

processi decisionali che toccano ciò che è essenziale e importante. Siamo complementari nella missione, non una parte separata della missione”.

I giovani chiedono alle nostre Comunità Cristiane di essere riconosciuti come “soggetti” di pastorale e non soltanto destinatari di attenzioni, di catechesi e di impegni. Ci chiedono di rendere i nostri ambienti vere comunità, autentiche famiglie, dove considerazione, stima, coinvolgimento nella progettazione e nell'azione pastorale sono sempre più la normalità e non l'eccezione.

“Avete i nostri cuori nelle vostre mani. Prendetevi cura di questo vostro prezioso tesoro. Per favore, non dimenticatevi mai di noi e continuate ad ascoltarci”.

I giovani amano la Chiesa. Amano le nostre Comunità.

Cercano le relazioni, i gruppi, i cammini insieme, desiderano “vivere famiglia”.

Non temono di consegnarci il loro cuore, anzi cercano chi possa comprenderli, ascoltarli e accoglierli. Certamente senza pregiudizi o giudizi sommari.

Chiedono di prendersi cura di loro e sono consapevoli che possono favorire l'avvicinamento e l'evangelizzazione dei loro coetanei, spesso lontani e delusi.

Sta a noi decidere di organizzare le nostre comunità non tanto attorno a strategie disincarnate e fortemente tradizionali, attorno al potere, clericale o laico, del “si è sempre fatto così”... ma piuttosto aprendoci prepotentemente all'azione dello Spirito Santo che rinnova e trasforma ambienti, cuori e tempi per renderci sempre di più **servi dell'unico Regno**, discepoli di Gesù Cristo, operatori di carità, nell'unità delle nostre chiese!

I giovani sono profezia della Chiesa!

Il contenuto integrale della lettera può essere trovato a questo link https://www.sdb.org/it/CG28/Documenti/Omelie_Discorsi_Messaggi/Lettera_dei_giovani_ai_capitolari.



GENERAL
PER I GIOVANI D

INTERVISTA A DON DOMENICO RICCA

Ragazzi dietro le sbarre, ma figli nostri



1. La famiglia.

Quando un minore ha a che fare con la giustizia, il primo imputato è la famiglia.

Quali consigli sia per prevenire che per accompagnare?

La famiglia non è imputabile perché non è a conoscenza dei fatti. Anche per quelli che, in zona Milano o Torino, fanno furti o rapine e poi finiscono male perché ci scappa una coltellata... i genitori quando vengono a saperlo sono increduli, non lo sospettavano.

Io credo che il problema è di tutti gli adolescenti e preadolescenti che non siano di cosiddette famiglie strabuone, cioè quelle che frequentano i nostri corsi, seguono le nostre attività, oppure fanno politica ecc., oggi i genitori conoscono ben poco di quello fanno i loro ragazzi; anche di quelli che non vengono messi in carcere le famiglie conoscono ben poco.

C'è tanto vissuto nascosto, io l'ho scritto e riscritto, i nostri ragazzi fanno un po' una doppia vita.

Quella vita che possono raccontare ai genitori, e che i genitori credono che sia il tutto, e la vita invece che non possono raccontare, che è la vita fatta di piccole ruberie, di spacci piccoli per procurarsi un po' di fumo al sabato sera, rivendite e compravendite al limite del lecito.

Per esempio: le nostre le famiglie normali, oggi, non hanno la minima idea di cosa passa nelle mani dei loro figli tramite il cellulare. Anche perché i genitori molte volte non sono in grado di utilizzarli o di arrivare a quelle cose specialistiche dei social, oppure non hanno il tempo per seguirli.

Il secondo dato è che ci sono comunque situazioni sociali complicate dietro ai nostri ragazzi. Ad esempio quelli che frequentano i nostri CFP, Centri di Formazione Professionale, molte volte provengono da famiglie di immigrati nelle quali i genitori ne sanno meno dei loro figli. Anzi sono i figli che educano i genito-

ri perché gli insegnano la lingua, come muoversi, cosa fare e cosa non fare. E quindi a quel punto la famiglia non è un supporto, ma la famiglia è supportata da questi ragazzi in termini di accompagnamento nell'integrazione, quando va bene.

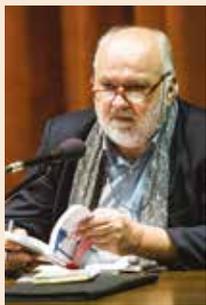
Credo che quando il minore ha a che fare con la giustizia il primo imputato siamo un po' tutti noi perché non abbiamo agganciato per tempo questi ragazzi non abbiamo fatto loro delle proposte un minimo significative.

Non possiamo dare la colpa alla famiglia anche perché non si può martellare quando non hanno comunque gli strumenti né culturali né economici di sostegno per un accompagnamento genitoriale che abbia un senso.

2. L'ambiente educativo della scuola.

Se la scuola deve far fiorire le capacità, maturare la responsabilità, stimolare la progettualità, quali contributi devono far parte del cur-

DOMENICO RICCA, DETTO DON MECU



È un Sacerdote Salesiano, nato a Fossano. Sacerdote dal 1975.

Dal 1979 è Cappellano nel Carcere Minorile Ferrante Aporti di Torino.

Ha ricoperto per i Salesiani diversi incarichi nazionali e regionali di animazione e di coordinamento di intervento in favore dei ragazzi e dei minori in situazione di pregiudizio e disagio sociale.

Ha curato la pubblicazione di *Ripartire dalla Strada. La presenza salesiana accanto ai ragazzi in difficoltà, ai tossicodipendenti, agli immigrati*, 1997, SEI, Torino.

È molto impegnato nelle iniziative per l'integrazione a favore dei ragazzi del carcere.

È noto anche per aver accompagnato i ragazzi del carcere minorile a pranzo da Papa Francesco nella sua visita a Torino.

Don Domenico Ricca vive a Torino è stato coordinatore di progetti presso "Salesiani Don Bosco", è Cappellano del carcere minorile su mandato della Diocesi di Torino e nominato dal Ministero della Giustizia minorile, ed inoltre Accompagnatore spirituali delle Acli della Provincia di Torino. La sua esperienza è raccontata in questo libro: *Marina Lomunno, Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti*, 2015, LDC, Torino.

Questo libro-intervista raccoglie le memorie personali di don Domenico Ricca, inserite nella storia dell'istituzione carceraria minorile. Ne emerge un racconto vivo e toccante, sia pure nella discrezione più totale (perché intercetta le storie di adolescenti che hanno bisogno di crescere senza esposizioni mediatiche inutili e dannose). Ma anche un omaggio ideale a san Giovanni Bosco nel bicentenario della nascita (1815-2015): le visite di Don Bosco alle carceri, infatti, furono importanti nel maturare la scelta di privilegiare in ogni modo i poveri e gli emarginati.

riculum per formare ad una vita di "onesto cittadino"?

A molti di questi ragazzi mancano i livelli cognitivi di base. Però con questo non vuol dire che non possiamo far niente. È vero che la scuola deve far fiorire le capacità, maturare la responsabilità, questo è tutto vero. Ma per decidere come lo possa fare ci vuole una gran fantasia.

Comunque noi non dobbiamo partire dall'idea che la scuola ai ragazzi non piace, perché io vedo anche in carcere che la scuola funziona. Sarà che le insegnanti sono mamme infinite, un po' mammine e quindi questo fa molta tenerezza. E comunque anche quando c'era l'insegnante maschio, anche molto bravo, che sapeva narrare, i ragazzi ci stavano. Allora dobbiamo capire che la scuola prima di far fiorire le capacità, deve farsi ascoltare, deve farsi accettare anzitutto.

Prima di me l'ha detto don Milani: la scuola non può perderli! Inve-

ce questi qui la scuola pubblica li perde.

Cioè da noi, nel carcere minorile arrivano ragazzi che comunque poi intraprendono il percorso della terza media. Alcuni anche il percorso delle superiori, qualcuno siamo anche riusciti a portarlo alla maturità con niente di regalato. In un caso ben preciso ho fatto di tutto per trovargli insegnanti di valore, per procurargli i testi, e ha sostenuto l'esame di maturità. Adesso mi scrive ogni tanto e pare che stia andando bene quindi non so se poi qualche altra infrazione l'ha fatta o meno.

3. La Comunità cristiana.

Qualche esempio di iniziative che hai sperimentato utili e costruttive sia per i minori in carcere, sia per la Comunità cristiana che li compie.

La Comunità cristiana: temo che sia solo una bella espressione e mi riferisco sia alla Comunità cristiana tout court, sia a quella che

viene alla mia Messa la domenica in carcere. Le comunità attuali più che comunità sono gruppi di individui singoli che non riescono a fare Comunità. Se i nostri parroci non si impegnano a creare un po' di appartenenza non si va da nessuna parte. E poi con il covid ci ha proprio bloccati.

Nelle parrocchie, anche po' le nostre, non c'è un piano di pastorale giovanile un po' organico, non per i fighetti e le ragazzine belline che ci seguono ovunque tu vada perché sei bello anche tu, no... ma un piano di pastorale giovanile per ragazzi con un po' di difficoltà. Allora o la Comunità cristiana riprende in mano i temi fondamentali che Papa Francesco ricorda tutti i giorni, se non due volte al giorno, oppure il resto è puro pietismo e pura elemosina.

Concretamente cosa faccio? Cerco di coinvolgere, però adesso con il lockdown sono stato bloccato. Avevo un gruppo di volontari di parrocchie vicine, venivano a suonare, però per quanto bravi, prima c'è la festa di laurea, prima c'è che dovevano andare fuori a far festa, poi c'è anche l'impegno di venire a suonare alla Messa del Ferrante Aporti da don Mecu.

Noi siamo stati abituati in un'altra maniera, i ragazzi oggi sono tutti così. Ti danno l'anima se non gli tocchi il cuore, se non gli tocchi la loro vita, la loro programmazione e avanti di questo passo.

Abbiamo dei gruppi che sono un po' strutturati, piccoli, impegnati in questa animazione, nel volontariato durante tutto l'anno, però non vuol dire che abbiamo educato una Comunità cristiana... poi non so... l'unica speranza è lo Spirito Santo.

4. I senza famiglia.

Con l'immigrazione sono arrivati, e arriveranno, migliaia di minori non accompagnati.

Quali strutture sarebbero necessarie per accompagnarli senza che incorrano in reati?

Di senza famiglia ne abbiamo nelle comunità per minori. I minori

stranieri non accompagnati intanto sono un po' il frutto dell'immigrazione selvaggia. Nei nostri centri si sta facendo un lavoro abbastanza positivo. Anche in galera molti minori sono stranieri non accompagnati e quindi il lavoro educativo è molto importante. Ne abbiamo una buona fetta che appartiene all'est, nomadi, zingari che hanno un loro mondo, alcuni sono padri di famiglia.

La fortuna degli adolescenti è che si adattano tantissimo. Dopo un primo smarrimento si riprendono. La natura li ha dotati veramente di una capacità di adattarsi, questi qui hanno sopportato venti, mare in tempesta, e vuoi che non sopportano un po' di galera?

E quando ogni tanto gli dici: "ma quando finisci?". Rispondono: "Ho ancora due anni". E io incalzo: "Ancora due anni? E loro: "Ma sì, Don, passano".

Ci sono anche i senza famiglia italiani, che hanno le famiglie disgregate, che vanno a finire nelle comunità, nei centri diurni educativi. Io seguo gli educatori di questi centri che sono bravi: ascoltano, ascoltano... e sono capaci anche di inventare dei dialoghi educativi, delle forme di coinvolgimento. Certo è che bisogna comunque fare un po' la distinzione tra quelli che sono ospiti nel carcere minorile, da Bologna in su e ospiti da Roma in giù perché c'è una differenza sostanziale

Nel senso che nel Sud prevalgono di più i reati pesanti perché sono ancora molto legati a famiglie malavitose. Invece quelli del Nord secondo me sono "ragazzi che incontrano per strada", non hanno nulla di diverso dagli altri se non il fatto

che li hanno *beccati*; sono i *truzzi* che fanno le bravate del sabato sera e questo è il dato più significativo. I ragazzi senza famiglia hanno dentro un po' di rabbia verso la loro famiglia, anche se però poi, se tu gliela metti in discussione vale sempre il principio che "è pur sempre la mia famiglia e tu non me la tocchi". Ce l'hanno a morte, perché se sono in comunità secondo loro è per colpa della famiglia, però poi la famiglia è la famiglia. Quello che le nostre famiglie non sanno è di avere un potenziale di accettazione che è ancora molto alto. La famiglia è ancora al primo posto come luogo sicuro, anche se magari oggettivamente non lo sono, ma nel vissuto dei ragazzi è sempre *la mia famiglia*. Questo vuol dire che noi dobbiamo stare molto attenti a non distruggere tutto, perché non siamo degli esperti che distruggono e poi hanno a disposizione le sedute psicanalitiche per ricostruire. (vedi tabella 22)

5. L'ambiente sociale.

Denuncia qualche situazione sociale che finisce con il favorire la delinquenza dei minori.

Dal punto di vista preventivo affermo che dei ragazzi che arrivano al carcere minorile potrebbero essere al massimo il 10% che meritano la galera perché vanno fermati per tempo, prima che sia troppo tardi, ma per gli altri 90 bisogna fare delle politiche mirate ai giovani, mirati alla normalità.

I dati vanno letti: su 1025 ingressi nel 2020 fino al 31 agosto, di reati come omicidio volontario ce ne sono 20; il resto è un po' legato a furti, rapine. Contro il patrimonio ce ne sono 649 su 1025.

Allora vuol dire che per questi reati contro il patrimonio ne abbiamo tanti che si risolvono nel giro di un mese un mese e mezzo di detenzione.

I comuni dovrebbero fare delle politiche di accoglienza, di inserimento, di prevenzione sul loro territorio..., ma di vere offerte non ce n'è.

È una vita che ne stiamo parlando, una volta lo si stava anche facendo, ma si sa che su questo terreno non si raccolgono voti e quindi... E poi c'è questa bagarre politica che abbiamo avuto fino ad ora e che continueremo ad avere che non permette di lavorare. Quando il comune di Torino ha voluto darsi un tono e abbattere i numeri degli ingressi al Ferrante Aperti ha fatto politiche attive di prevenzione, che è una parola sbagliata, meglio dire di promozione di un migliore sistema di vita per i giovani.

Tutto il nostro lavoro Salesiano che facciamo con i centri diurni col comune di Torino è in quest'ordine. Sono ragazzi che vengono all'oratorio da noi stanno dalle 14.00 alle 19.00 li seguiamo nei compiti, che è la cosa più importante e nel frattempo gli diamo anche altri strumenti.

Il problema è sempre quello dei tempi di Don Bosco dobbiamo arrivare prima.

Quando arrivano a Torino se non arriviamo subito noi, dopo 15 giorni li hanno già beccati per spacciare a Porta Palazzo, per fare dei furti, ecc.

Il Comune ha le capacità, le statistiche dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) confermano il buon lavoro dei Comuni con i Minori Stranieri Non Accom-

Tabella 22 – Detenuti presenti negli IPM alla data del 31 AGOSTO 2020, secondo l'età, la nazionalità e il sesso

Età	Italiani			Stranieri			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	Totale
14-15	14	0	14	12	0	12	26	0	26
16-17	62	0	62	49	1	50	111	1	112
18-20	72	3	75	51	1	52	123	4	127
21-24	32	2	34	18	3	21	50	5	85
Totale	180	5	185	130	5	135	310	10	320

pagnati, gli MSNA, ma poi bisogna promuovere politiche attive conseguenti. Nei grandi comuni questo si sta perdendo. Dove sono governati da certe forze politiche è proprio un disastro totale.

Si fa molta assistenza e questo va già bene perchè non si tolgono molte risorse alle comunità residenziali per i minori e ai centri diurni aggregativi però non c'è una vera politica a favore dei giovani. Nei quartieri un po' più attenti che hanno una buona collaborazione con le parrocchie ci sono i centri aggregativi diversi.

Perché con questi ragazzi non puoi ragionare in grande, devi ragionare in piccolo, nel senso che devi ricostruire, ridare appartenenza sul territorio, una appartenenza non segregante perché se li segreghi troppo loro scappano e fanno quello che vogliono.

Devi veramente stare un po' dentro i loro percorsi.

6. La politica e le leggi per i minori. Facci percepire il cammino che la legislazione ha compiuto negli ultimi 50 anni e quali orientamenti sta seguendo.

Le leggi per i minori sono migliorate tutte ultimamente.

C'è stato il periodo buono degli anni 70-80, il nuovo codice di procedura penale 448/88 ha snellito tantissimo; ha fatto sì che il carcere fosse veramente residuale cioè l'estrema ratio.

Però il problema che io sottolineo e i giudici minorili miei amici concordano con me nel dire che quello è un codice di procedura penale studiato per il ragazzo italiano di quegli anni e la società di quegli anni. Infatti dice che al primo reato, non pesante, tu gli puoi dare la comunità, la permanenza in casa, e l'attenzione della scuola... ma se questi non hanno "una casa" che misure alternative gli dai?

È stato studiato benissimo proprio per quelli che sono già garantiti perchè hanno una serie di risorse che quelli di oggi non hanno. Perché a parità di reato i detenuti italiani escono prima degli altri stra-

nieri? Perché c'è subito la risorsa pronta.

Io penso che la legislazione oggi deve essere ristudiata a misura dei ragazzi non italiani se vogliamo veramente fare un discorso di integrazione, altrimenti facciamo ancora un discorso di disuguaglianza.

7. I Salesiani.

Il tuo essere educatore salesiano quali contributi specifici ha dato al tuo lavoro e alla nascita di nuove leggi?

Certamente l'imprinting è quello, perché si vede lontano un miglio che sono Salesiano, per la conoscenza del mondo dei ragazzi, per l'approccio che ho, che è l'approccio dell'oratorio. Allora io direi che sono un educatore salesiano; sono un prete salesiano da oratorio e do il contributo classico di stare in mezzo ai ragazzi.

Perché credo che la pedagogia della presenza sia importante. Poi bisogna anche mettere in conto un'altra cosa nessuno nasce imparato. Allora il problema di fondo, noi non lo diciamo, ma bisogna studiare, bisogna leggere, perché se leggi e studi sai anche scrivere. Aggiungo una riflessione dopo i fatti di Colleferro, con Willy Monteiro Duarte, uno splendido ragazzo di vent'anni ucciso da cosiddetti "balordi", e i fatti di Matera dove due minorenni inglesi vengono stuprate da un branco, credo sia necessario superare ogni aggettivazione, perché in quei cosiddetti "balordi", magari ci stiamo anche noi, perché a quasi tutti noi piacciono i vincenti, i bulli, gli spacconi, gli sboroni (da "La voce e il Tempo" - Torino - 20 sett. 2020).

Ci piacciono nella politica, in tv, al cinema, nel paese e nel quartiere, piacciono gli imbecilli che sbraitano, urlano, si atteggianno, comandano, rompono a tutti, noi li ammiriamo pur proclamando, a parole, la nostra diversità. Noi li votiamo, li eleggiamo, li vezzeggiamo, in una parola li alleviamo. Forse per una narrazione più vera di questi fatti occorre uno sguardo più approfondito al contesto, o come si suole

chiamare al brodo di cultura in cui sono immersi. È un brodo di cultura della violenza, dell'istigazione all'odio contro lo straniero, del femminicidio basato sulla presunzione che "tu sei mia", delle parole gridate, urlate, con accanimento, verso chi non la pensa come noi snaturando così il significato più vero di ogni parola pronunciata per stabilire una buona relazione.

Tuttavia chi, come me, svolge il suo ministero pastorale in carcere, sa molto bene che anche di questi "balordi" Dio ha compassione e misericordia, offre loro una sponda di salvezza.

Non è un caso se Papa Francesco ha intitolato le sue udienze estive "guarire il mondo". Così ha esordito nell'udienza del 5 agosto. "Nelle prossime settimane, vi invito ad affrontare insieme le questioni pressanti che la pandemia ha messo in rilievo, soprattutto le malattie sociali. E lo faremo alla luce del Vangelo, delle virtù teologali e dei principi della dottrina sociale della Chiesa. ... È mio desiderio riflettere e lavorare tutti insieme, come seguaci di Gesù che guarisce, per costruire un mondo migliore, pieno di speranza per le future generazioni (cfr. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 183)".

In quest'ottica credo sia più che mai opportuno guardare avanti, seminare speranza. Il Vescovo di Tivoli e Palestrina mons. Mauro Parmeggiani così si è espresso nell'orazione funebre di Willy: "Perché la morte barbara ed ingiusta di Willy non cada nell'oblio impegniamoci tutti - istituzioni, forze dell'ordine, uomini e donne della politica, della scuola, dello sport e del tempo libero, Chiesa, famiglie e quanti detengono le chiavi di un potere enorme: quello dei media ed in particolare dei media digitali - a comprometterci insieme, al di là di ogni interesse personale e senza volgere lo sguardo altrove fingendo di non vedere - impegniamoci tutti, dicevo - a riallacciare un patto educativo a 360 gradi". Quel patto educativo mi sta molto a cuore.

Modellati su Maria

La Chiesa ha origine veramente da Maria, nel suo Capo e nel suo Corpo: **Maria è Madre del Capo nell'ordine della natura, è Madre anche del Corpo nell'ordine della grazia!**

Da Maria non nasce solo Cristo, nascono anche i cristiani: dice Adrienne von Speyr che "a Nazaret si realizza il rapporto concreto tra il cristiano e Dio... La casa di Nazaret non è affatto una casa isolata, né un chiuso paradiso, ma ha porte e finestre aperte verso la Chiesa".

GESÙ E MARIA SI ASSOMIGLIAVANO MOLTO

Come Madre di Dio, Maria vive un **meraviglioso scambio di lineamenti con il Figlio**: Egli, prendendo la carne da lei e in lei, ne assume tutti i tratti creaturali, senza che patiscano alcuna distorsione o contaminazione con ciò che è estraneo o incompatibile con Dio; ed ella, come primo frutto della redenzione e discepola perfetta del Figlio, ne assume tutta la fisionomia spirituale. Gesù e Maria si sono modellati a vicenda! Gesù e Maria si assomigliano moltissimo!

MARIA MODELLA IN NOI I LINEAMENTI DI GESÙ

Come Madre della Chiesa, ella desidera farci simili a sé e a Gesù. Vuole generare in noi i lineamenti del Figlio, e per questo vuole offrirci i suoi stessi lineamenti, quelli che una volta ha offerto al Figlio, che dal Figlio ha ricevuto, che grazie al Figlio hanno raggiunto in lei una piena maturità.



Enrico Reffo - Nostra Signora delle Grazie.

Il suo amore materno per noi, che è lo stesso amore che ha per Gesù, si esprime in questo: **nel farci come Lui facendoci come lei**. Affidarsi a Maria è decidere di lasciarsi modellare da lei. Occorre umiltà, disponibilità, spirito infantile. Occorre evitare di essere troppo adulti, occorre vincere la schiavitù dell'eccesso di occupazioni e dell'eccesso di preoccupazioni.

Lasciarsi modellare da lei, dunque. Come un giorno Maria ha modellato i tratti umani del Figlio, così ora modella i tratti divini del Figlio in noi, che nel Battesimo siamo diventati figli nel suo Figlio. Dice efficacemente Grignon de Montfort: *"I santi sono modellati in Maria... Maria è chiamata da sant'Agostino, e lo è effettivamente, forma Dei, vivo stampo di Dio. Ciò significa che soltanto in lei il Dio-uomo è stato formato al naturale, senza che abbia perduto alcun tratto della divinità; e che ancora soltanto in lei l'uomo può essere formato in Dio al naturale, quanto lo permetta la natura umana"*.

L'amore materno con cui Maria ci modella si esprime nel passarci con ogni accortezza e sollecitudine tutti i doni che ha ricevuto e sempre riceve dal Figlio. Passando attraverso di lei, questi doni non sono più solo del Figlio, ma sono anche della Madre, sono arricchiti dalla sua perfetta accoglienza, dalla sua contemplazione, dalla sua piena oblatività.

Diventano doni cristiani, doni da interiorizzare e testimoniare, da custodire e trasmettere. In questo Maria è una Madre perfetta: **riceve tutto in sé, ma non trattiene nulla per sé**.

Lo scambio di doni fra Gesù e Maria è vissuto in un accordo così perfetto a nostro favore, che tutto ciò che Maria riceve da Gesù viene messo a nostra disposizione, e tutto ciò che Maria richiede a Gesù in nostro favore ci viene accor-

dato: *"nell'indissolubile legame col Figlio – è ancora una volta Adrienne von Speyr – venutosi a creare con la maternità, la Madre ottiene tutto da lui, in uno scambio fatto di dare e ricevere, secondo quanto corrisponde alla presente condizione del Figlio stesso. Ella gli dà quello di cui ha bisogno e ne riceve indietro con grande abbondanza ciò che egli le dona; quanto ottiene non riacquista in lei i propri limiti, ma conserva il carattere della prodigalità che sta all'origine di tutti gli altri caratteri cristiani. Ogni dono ricevuto è destinato in lei ad essere a sua volta elargito"*.

MARIA CI TRASMETTE I LINEAMENTI DELLA SUA FEDE

In concreto, **essere Madre nell'ordine della grazia è per Maria comunicarci la sua fede**: Maria modella in noi la sua totale apertura a Dio, la sua attitudine all'ascolto obbediente della Parola, il suo modo di conoscere Gesù e di riconoscerlo Signore, il suo modo di amarlo, di servirlo e di obbedirlo, il suo sguardo sul mondo e la sua lettura della storia, la sua capacità di pregare e di intercedere in maniera irresistibile.

La Chiesa, prima ancora che ogni cristiano, prende i tratti della sua fede dalla fede di lei: *"la Chiesa – dice Giovanni Paolo II – diventa madre accogliendo con fedeltà la Parola di Dio"*.

Come Maria che ha creduto per prima, accogliendo la parola di Dio a lei rivelata nell'annuncio e rimanendo ad essa fedele in tutte le sue prove fino alla Croce, così la Chiesa diventa madre quando, accogliendo con fedeltà la Parola di Dio, «con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (RM 43).

La capacità che Maria ha di modellare in noi la vita di grazia conformandoci alla fede e ai sentimenti del Figlio è precisamente un potere materno, cioè un potere che va compreso nell'ordine della **dispensazione e dell'intercessione della grazia e delle grazie**.

Come già abbiamo modo di osservare, Maria non è la grazia, ma è la Piena di grazia, è la Madre della grazia e la Mediatrix di ogni grazia.

Affidarsi a lei è affidarsi a una Madre sommamente saggia e persuasiva, che ci ottiene tutto quanto è necessario per crescere nella vita di grazia, e non ce le ottiene come oggetti da possedere, ma come relazioni da maturare, perché la gioia di una madre è vedere un figlio diventare grande nella capacità di amare, non in altro.

Maria, che ha patito e gioito nel vedere il capolavoro d'amore del Figlio crocifisso, vuole fare anche di noi dei capolavori d'amore, e in questo si impegna con tutto il suo potere di Madre presso il Figlio e di Regina dinanzi al Re.

Ascoltiamo sant'Eferm: *"Tu hai il volere e il potere, poiché in modo inesplicabile hai generato Uno della Trinità; hai onde persuadere, onde piegare; hai le mani con cui Lo hai portato in modo inenarrabile, hai il petto con cui Gli hai offerto il latte; ricorda Gli le fasce e l'educazione fin dall'infanzia; unisci al tuo ciò che è Suo; la Croce, il Sangue, le ferite per cui siamo stati salvati... hai come debitore Colui che ha detto: "onora tuo padre e tua madre"; e quanto più Egli, che ha voluto essere annoverato tra i servi, manterrà il favore e il suo stesso comandamento verso di te, che gli hai dato la generazione per la redenzione? Perciò Egli, reputando ad onore l'accondiscendere alle tue preghiere, esaudisce le tue domande, come se si trattasse di un dovere"...*

Una poesia che ha fatto fortuna



«Ho pubblicato per la prima volta "I bambini imparano quello che vivono" nel 1954 nella rubrica settimanale per famiglie che tenevo su un giornale locale della California del sud. All'epoca avevo una figlia di dodici anni e un figlio di nove. Ero consulente familiare nel programma di pedagogia per adulti del locale distretto scolastico ed ero la direttrice del servizio pedagogico per genitori in una scuola materna. Non immaginavo neppure lontanamente che la mia poesia sarebbe diventata un classico in tutto il mondo».

Così racconta Dorothy Law Nolte, l'autrice di questa poesia, che in poco tempo ha fatto il giro del mondo:

Se i bambini vivono con le critiche, imparano a condannare
Se i bambini vivono con l'ostilità, imparano a combattere
Se i bambini vivono con la paura, imparano a essere apprensivi
Se i bambini vivono con la pietà, imparano a commiserarsi
Se i bambini vivono con il ridicolo, imparano a essere timidi
Se i bambini vivono con la gelosia, imparano a provare invidia
Se i bambini vivono con la vergogna, imparano a sentirsi colpevoli
Se i bambini vivono con l'incoraggiamento, imparano a essere sicuri di sé
Se i bambini vivono con la tolleranza, imparano a essere pazienti
Se i bambini vivono con la lode, imparano ad apprezzare

Se i bambini vivono con l'accettazione, imparano ad amare
Se i bambini vivono con l'approvazione, imparano a piacersi
Se i bambini vivono con il riconoscimento, imparano che è bene avere un obiettivo
Se i bambini vivono con la condivisione, imparano a essere generosi
Se i bambini vivono con l'onestà, imparano a essere sinceri
Se i bambini vivono con la correttezza, imparano cos'è la giustizia
Se i bambini vivono con la gentilezza e la considerazione, imparano il rispetto
Se i bambini vivono con la sicurezza, imparano ad avere fiducia in se stessi e nel prossimo
Se i bambini vivono con la benevolenza, imparano che il mondo è un bel posto in cui vivere.



Gigi Di Palo, Presidente Nazionale del Forum delle Associazioni Familiari, con la moglie Anna Chiara Gambini e i figli: Giovanni, Therese, Maddalena, Gabriele, (Giorgio, non presente in fotografia). Hanno pubblicato due loro libri, da leggere: *Ci vediamo a casa* e *Adesso viene il bello*, Sperling & Kupfer.

DON BRUNO FERRERO



Don Bruno Ferrero è un sacerdote salesiano, scrittore, ha pubblicato un centinaio di volumi ricchi di spiritualità, valori educativi, presentazione di modelli di vita umana e cristiana, capisaldi dottrinali della vita cristiana, ma anche racconti per bambini e parabole moderne intrise di poesia. Attualmente dirige Il Bollettino Salesiano. Vive a Torino Valdocco nella Casa Madre dei Salesiani.

La poesia esprime con semplicità un principio pedagogico molto salesiano: i più piccoli apprendono veramente solo dalle esperienze condivise con adulti significativi. L'educazione è una forma di *apprendistato pratico* della vita. In famiglia la "convivenza" è tutto. Il primo stadio dell'educazione passa attraverso gli occhi e si forma concretamente attraverso l'atmosfera familiare: non è mai questione di "prediche" o insegnamenti astratti.

I bambini sono come spugne. Assorbono tutto quello che facciamo e diciamo. Imparano da noi in ogni momento, anche quando non ce ne rendiamo conto. Quello che la dottoressa Nolte afferma è che l'ambiente e il modello emotivo della famiglia formano le strutture di base della persona dei figli.

La maggior parte delle madri e dei padri vogliono realmente essere amorevoli, comprensivi, disponibili, sinceri e giusti con i propri figli. La loro preparazione sui metodi e sulle tecniche d'interazione, comunicazione e disciplina è però quasi sempre approssimativa. La fretta e le preoccupazioni materiali bruciano anche le migliori intenzioni.

Non esistono certo dei genitori che si sveglino la mattina e dicano alla consorte: "Ecco, ho pensato a tre modi fantastici per distruggere l'autostima del piccolo Marco: giudicarlo, deriderlo, farlo vergognare e non dirgli la verità". Nessuno decide di ferire apposta i suoi bambini, eppure spesso i genitori fanno proprio questo. Anche se non è loro intenzione.

LE SETTE NEGATIVITÀ

La poesia inizia con sette momenti potenzialmente distruttivi che ri-

schiano di condizionare in modo negativo la personalità dei figli.

Si parte dalle **critiche**. È l'atteggiamento più frequente e si manifesta sotto forma di rimproveri, lamentele croniche e brontolio continuo. Non porta mai soluzioni e i bambini cominciano a pensare che il modo "normale" di reagire ai problemi sia lamentarsi.

Sempre più diffusi sono anche climi familiari carichi di **ostilità**, rabbia repressa, **paura** e aggressività. La nostra cultura ci fornisce moltissimi esempi di violenza e di lotta. Altrettanto fanno la scuola, la strada, il quartiere. I bambini possono anche vedere o ascoltare i loro genitori che litigano tra di loro, con i loro superiori o con i vicini.

Vivere in un'atmosfera aggressiva fa sentire in bambini vulnerabili. Alcuni reagiscono diventando violenti e attaccabrighe, altri diventano aprensivi e insicuri.

La **pietà**, la commiserazione, il ridicolo e la **vergogna** sono la faccia buia del crescere. È questa la via per neutralizzare un altro sentimento distruttivo: la **gelosia** che porta all'invidia, alla competizione e al confronto continuo. I genitori devono imparare ad apprezzare ciò che è unico in ogni bambino e aiutare i figli a valutarci, ad accettarsi e a crescere con una buona immagine di sé.

LE TRE "A"

La parte "positiva" della poesia della dottoressa Nolte, che può essere considerato una specie di "manifesto" dell'educazione, si apre con uno dei momenti educativi più importanti: l'**incoraggiamento**. È un elemento delicato e fondamentale nel rapporto tra genitori e figli: i genitori

devono sostenere e aiutare i figli in modo che possano sviluppare le capacità e la sicurezza necessari per camminare con le proprie gambe.

Lo sguardo altrui è il supporto che forgia il sentimento di valore in un bambino. I genitori che incoraggiano danno al loro bambino la voglia di provare a fare ancora un po' di più, e di avere poco a poco un soddisfacente sentimento di capacità.

Il sentimento di competenza personale del bambino riflette spesso la convinzione che i genitori hanno riguardo alle sue possibilità. Un bambino a cui genitori non credono in lui, farà molta fatica, partendo da basi così mutilate, a costruirsi una buona autostima crescendo.

L'autrice sottolinea poi quelle che sono le tre "A" che formano l'amore: apprezzamento, approvazione, accettazione.

Uno dei punti forza dell'educazione rimane l'**accettazione**: «I bambini hanno bisogno d'amore sin dalla nascita, e anche prima. I neonati dipendono completamente dal nostro calore, affetto e amorosa sollecitudine. Prenderci cura di loro li fa sentire più intensamente desiderati e posseduti. Quando crescono, continuano a contare sulle nostre dimostrazioni d'affetto. Capiscono che li amiamo soprattutto attraverso i nostri atti di gentilezza e premura. Accettarli in modo totale sta all'origine del nostro amore» scrive l'autrice. Anche atti di orientamento ed educazione "forte" sono compresi come gesti d'amore e cura.

La formazione di una forza interiore è una delle mete essenziali dell'educazione. È necessario che i bambini comprendano che i grandi obiettivi si raggiungono attraverso lo sforzo, la tenacia e l'impegno. Nulla si ottiene per magia. A questo serve il **riconoscimento** concreto per ogni passo che fanno in direzione del traguardo che ci sono proposti.

È possibile insomma, afferma la Nolte, creare un ambiente familiare pieno di calore e di sicurezza psicologica che sostenga i figli e dia loro fiducia, anche se si stabiliscono regole e limiti chiari.



Educare: il dono di una presenza

Da decenni sperimentiamo un grande senso di solitudine con relativi sensi di fastidio per tutto ciò che sa di comunità, di condivisione, di solidarietà... La nostra società che ci ha cresciuti e continua a farci crescere sull'onda di espressioni quali: "Questo è vero per te, ma non per me, ... ognuno ha la sua verità", "Sei libero di fare ciò che vuoi, l'importante è non fare del male all'altro...", "Tutto e subito..." ha generato e continua a generare un senso di grande individualismo e solitudine.

Sentiamo il bisogno di opportunità orientate a farci crescere come comunità capace di condividere, nel pieno rispetto reciproco, la ricerca

del vero, del bello, del buono e del meglio sentendoci parte gli uni degli altri, accomunati dalla sete di interrelazioni significative, di giustizia, pace e felicità.

Abbiamo bisogno di respirare maggior aria di vicinanza, condivisione, mutua appartenenza, solidarietà.

È possibile che il "noi" torni di casa nei nostri cuori, nei nostri pensieri, nei nostri vocabolari e nel senso delle nostre esperienze di vita? Un "noi" pienamente inclusivo e valorizzante delle originalità dell'"io", della persona chiamata ad arricchirsi di quanto offerto dagli altri (anche quando questi sembrano osteggiarci) e ad arricchire gli altri con il proprio essere?

È possibile riscoprire la cultura del-

l'"I care", del "mi importa, ho a cuore" testimoniati anche da D. Milani e da grandi educatori, maturando sempre più la convinzione che il proprio benessere, la propria felicità non si costruisce malgrado o in concorrenza/contrapposizione con gli altri, ma grazie agli altri? È accettabile che avendo a cuore la felicità dell'altro riesco a realizzare anche la mia felicità? Che promuovendo l'altro promuovo me stesso? È la scelta della reciprocità e della percezione di se stesso come "essere-solidale" che ci apre alla gioia del donare e del ricevere senza alcun atteggiamento di sudditanza o superiorità.

Chi accetta la scommessa del "noi" e dell'"I care" tinge la propria presenza di prossimità liberando se stesso e il proprio tempo di quanto allontana dagli altri condannandosi e condannando alla solitudine.

ACCOGLIERE E ACCOMPAGNARE

La presenza di un "tu" ci permette di riconoscerci come persone e ci apre al riconoscimento dell'altro come dono prezioso del Dio della vita per



DON PANNO RAFFAELE



Nato a Montecalvo Irpino il 04.06.1957.

Salesiano dal 1974.

Animatore nella e insegnante di religione nella scuola media e superiore, Incaricato dell'oratorio per 17 anni (Roma: Pio XI e Borgo Ragazzi Don Bosco); Direttore del Borgo Ragazzi Don Bosco; Incaricato ispettoriale dell'attenzione all'emarginazione e al disagio giovanile; già Parroco nella Basilica del Sacro Cuore a Roma e attualmente Direttore della Comunità salesiana di Olbia.

la nostra esistenza rendendoci, insieme, costruttori del "noi".

Particolarmente sentito nell'esercizio del compito educativo (non solo verso i minori, ma verso chiunque entra nella nostra vita) è la necessità di una presenza qualitativamente significativa per raccontarsi, confrontarsi, individuare linee di crescita nel dialogo educativo ed accompagnare e essere accompagnati nel cammino della vita almeno fino al perseguimento di una adeguata responsabile autonomia.

Una presenza caratterizzata da una spiccata scelta di amore e fiducia per la persona umana in quanto tale: l'uomo e la donna sono parte di un'unica umanità, "immagine e somiglianza di Dio", redenti da Cristo

Gesù, figli di Dio e fratelli fra di loro capaci di vivere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

Una presenza capace di esserci, di "essere presente" a me stesso e agli altri con il corpo, la mente, il cuore senza assecondare stanchezze e vie di fuga con la mente e il cuore che tradiscano il mio totale interesse per loro.

Una presenza amorevole, capace di lasciar trasparire e far riconoscere l'amore gratuito che motiva e sostiene il nostro interesse per l'altro che con naturalezza e confidenza dischiude alla conoscenza dell'altro il proprio vissuto e quanto di più intimo coltiva nel profondo del suo cuore.

Una presenza che accoglie l'altro così come è, al punto in cui si trova, nell'autenticità del proprio vissuto quotidiano e di se stesso, per sperimentare e vivere un cammino condiviso di ricerca illuminata, di liberazione e di crescita verso la pienezza della vita conseguita nel cammino del passo dopo passo, della gradualità.

CAMMINARE INSIEME, MATURARE INSIEME

Una presenza non ossessionata dalla preoccupazione del controllo e dal desiderio di far pesare le proprie ansie e la propria esperienza ma attenta ad una conoscenza reciproca profonda, costantemente e discretamente propositiva e aperta al riconoscimento dell'altrui libertà e di una temporalità non determinata da chi accompagna ma frutto di un cammino di condivisione e maturazione che darà frutto a suo tempo.

Una presenza orientata alla inclusività e non alla marginalizzazione o ghettizzazione, stimolante nel riconoscimento dell'altro come fratello e sorella con i quali camminare e

crescere insieme riconoscendoci "cittadini del mondo" e impegnati nella tutela dei beni universali e della casa comune.

Una presenza umile e discreta, dei piccoli passi, costantemente impegnata nel seminare opportunità di crescita, nel ricucire ciò che si è strappato, nel ritagliare un abito su misura di chi lo indossa.

Una presenza capace di dialogo, attenta soprattutto nell'esercitare l'arte dell'ascolto profondo (anche di quanto non espresso verbalmente) piuttosto che in una propositività esasperante dettata dal desiderio di condividere ciò che a noi sembra importante ma che non sempre corrisponde alle esigenze dell'altro. Occorre sperimentarsi di più nell'arte di aiutare a formulare domande da accogliere e riproporre nel desiderio di sostenere il cammino di ricerca e di elaborazione di risposta dell'altro. Una presenza animata dalla pazienza che il buon Dio e gli altri esercitano verso ciascuno di noi e che non è semplicemente capacità di sopportazione dei difetti dell'altro, ma soprattutto instancabile dedizione nell'offrire sempre ulteriori opportunità di crescita senza arrendersi alla fatica e alle delusioni.

Una presenza che riconosce i propri limiti senza nascondersi ma valorizzandoli: noi educiamo anche con i nostri limiti che ci aiutano a riconoscere anche l'apporto educativo degli altri aprendoci alla corresponsabilità educativa e liberandoci dal mito dell'educatore perfetto.

Una presenza che si apre e apre alla invocazione e alla preghiera ritrovando nel Cuore dell'Educatore per eccellenza ristoro, luce, pazienza, coraggio e forza per il cammino non poche volte tortuoso e accidentato. Una presenza animata dalla fede nel Dio della vita che nel Cristo Incarnato si è manifestato a noi, educandosi a noi ed educando noi, e manifestando nel suo "abbassarsi" a noi per "eivarci" al Padre, una dinamica fondamentale del processo educativo.

A noi la gioia di sperimentarci come "presenza significativa" per la vita di tutti.



La parola di Dio è la vita e la missione della Chiesa

La Parola di Dio è al centro della vita e della missione della Chiesa. Anzi, la Chiesa è creatura della Parola e la sua custode: *la Parola di Dio è la vita e la missione della Chiesa*. Ed è o dovrebbe essere per tutti i cristiani, membri del Popolo di Dio!

Durante quest'anno 2021 vorrei iniziare i lettori della rivista

"Sacro Cuore" a una conoscenza più approfondita della Parola, sì da poter farne cibo della nostra preghiera, luce della nostra mente, "lampada per i nostri passi".

Da questa prospettiva, il Salmo 18 è paradigmatico quando ci dice nella sua prima parte che la creazione parla eloquentemente di Dio e poi nella seconda ci

dice che *la Parola rende nella vita umana ciò che il sole nella natura: illumina, riscalda e feconda*. E qui abbiamo già i criteri di un vero ascolto della Parola, se illumina la nostra mente, se riscalda il nostro cuore, se feconda la nostra vita.

La conoscenza sempre più grande della Parola di Dio ci permetterà di partecipare più vivamen-

Simon Dewey - Gesù e la samaritana.



te nella liturgia, che è il luogo privilegiato in cui essa risuona e così edifica la Chiesa. Infatti, nella liturgia appare che *la Bibbia è libro di un popolo e per un popolo*; un'eredità, un testamento consegnato a lettori, perché attualizzino nella loro vita la storia di salvezza testimoniata nello scritto.

UN DIALOGO

La Parola uscita dalla bocca di Dio e testimoniata nelle Scritture torna a Lui in forma di risposta orante, di risposta vissuta, di risposta sgorgante dall'amore. In una forma poetica dice il profeta Isaia: *«Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55:10-11).*

La Parola è nata nella comunità, è stata conservata e trasmessa dalla comunità, e viene letta e ri-creata in comunità. Possiamo dire di più, il primo frutto della Parola è la creazione della comunità, fatta di fratelli e sorelle che si riscoprono figli e figlie dell'unico Dio, fratelli e sorelle di tutti gli uomini e donne del mondo. La Parola crea la comunità, la edifica nella carità e la spinge alla missione.

ASCOLTO E CONVERSIONE

L'ascolto della Parola oltre ad essere missione prioritaria è condizione indispensabile dell'identità dei seguaci di Gesù. Tuttavia essere discepoli di Gesù, condividendone vita e missione, non è comoda occupazione oggi; non lo è stata mai.

I quattro evangelisti raccontano unanimi che a Gesù fu facile, persino troppo, chiamare alcuni a seguirlo, ma che non ci riuscì di averli fedeli a lungo accanto a sé. Anzi, pur camminando con Lui, i loro modi di pensare, i loro criteri di valutazione, i loro sentimenti, le loro pretese, le loro reazioni, i loro comportamenti erano assai differenti dai suoi.

Gesù guardava la realtà, si lasciava commuovere dalla sofferenza, dallo smarrimento, dall'esclusione, dall'avvilimento delle persone, e si affrettava a farle del bene e guarirle. I discepoli invece stavano a pensare in se stessi, a cercare i primi posti, a proporre di far "scendere fuoco dal cielo e consumare" i cattivi samaritani o cercar di tacere a che implorava Gesù, a impedire che i bambini lo avvicinassero o che qualcuno non del gruppo loro esorcizzasse, insomma, a loro importavano i loro progetti ed ambizioni.

Il quarto vangelo ci ha lasciato un ricordo, tanto memorabile quanto drammatico, della difficoltà che i più stretti discepoli di Gesù trovarono a restare con lui. Dopo la stupenda moltiplicazione dei pani sul monte davanti a migliaia di uomini, e dopo l'improvviso e rasserenante incontro sul mare agitato, nel buio assoluto, Gesù nella sinagoga di Cafarnao si offrì alla folla sfamata e ai discepoli stupiti, come pane di vita disceso dal cielo. Egli chiedeva loro di credere alla sua parola e mangiare il suo corpo. Per la prima volta, annota il narratore, *«molti dei suoi discepoli»*, sentita la durezza di questo discorso e scandalizzati, *«si tirarono indietro e non andavano più con lui» (Gv 6:66; cfr. 6:60).*

I Dodici, interpellati da Gesù, per mezzo di Pietro espressero la volontà di restare, non perché avessero compreso tale discorso, ma perché non avevano altri maestri autorevoli come

lui da cui andare; non perché le parole di Gesù fossero state addolcite, ma perché erano state riconosciute come parole di vita eterna: *«Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6:68).*

Oggi come ieri, i veri discepoli restano con Gesù, nonostante la durezza del suo discorso, perché non c'è nessun altro che davvero meriti la loro fede e perché solo le sue parole danno speranza alle attese e assicurano vita senza fine.

METTERE IN PRATICA

Lo stesso Gesù, dopo aver presentato la *Charta magna* del Regno, il suo programma di felicità con le Beatitudini e la novità portata da Cristo a riguardo della legge che è valida nella misura in cui va interiorizzata ed è espressione dell'amore, dice che la costruzione della persona singola e di ogni comunità sulla sabbia o sulla roccia dipende dall'ascolto e osservanza della sua Parola: *«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia!» (Mt 7:24)*

Come vedete, ancora una volta risuona forte l'appello a dedicare un po' più del nostro tempo ad accogliere Gesù e a sentire la sua parola, *«l'unica cosa necessaria»*, come disse Gesù a Marta affannata nel servire (Lc 10:42), appunto perché abbiamo finalmente capito che nessuno fuori di Lui ha quelle parole che ci svelano il senso profondo dell'esistenza, ci riempiono di gioia, ci danno speranza e ci fanno vivere oggi e sempre, quelle parole che illuminano la mente e infiammano il cuore, come accadde ai discepoli di Emmaus. La lettura della Parola è davvero autentica e feconda quando ci porta ad un incontro con Gesù, il Verbo di Dio.



Un ragazzo semplice e cristiano

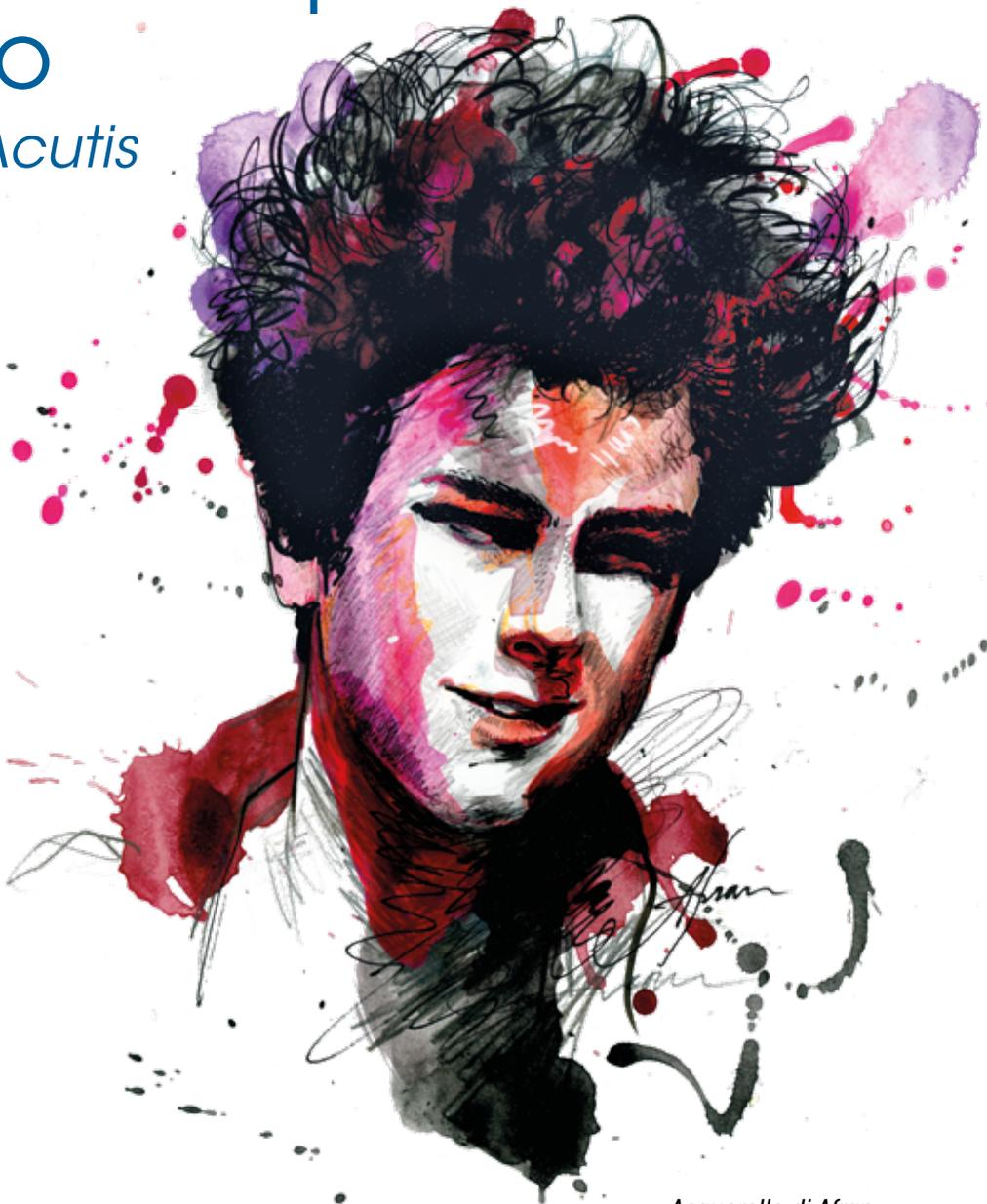
Il Beato Carlo Acutis

Milano, autunno 2000. Monsignor Giancarlo Poma entra per la prima volta nella chiesa di Santa Maria Segreta, della quale è stato nominato parroco. La sua attenzione è attirata da un bambino, seduto di fronte al Tabernacolo della chiesa, al lato destro dell'altare maggiore. Gli si avvicina e inizia a parlargli: scopre che si chiama Carlo. «Ma tu ogni tanto ti raccogli a pregare qui davanti all'Eucaristia?», gli domanda. «Sì, perché questo mi consente di essere leggero di fronte a tutto quello che la vita mi chiede: in casa, con la mia attenzione alla cura dei miei genitori per me; a scuola, per quello che imparo. Ma soprattutto, a me piace imparare come si sta con gli altri».

Il sacerdote non lo sa ancora, ma si trova davanti a colui che, di lì a qualche anno, avrebbe meravigliato il mondo intero, proprio per la sua intima e autentica relazione con il Signore nell'Eucaristia.

UN BAMBINO CON QUALCOSA IN PIÙ

Carlo è nato il 3 maggio 1991 a Londra, perché suo padre, Andrea Acutis, impegnato nel settore finanziario, si trova lì per lavoro con sua moglie, Antonia Salzano. A settembre dello stesso anno, la famiglia ritorna a Milano e si stabilisce nel quartiere di Porta Vercellina, piuttosto vicino al centro della città. È un bambino tranquillo, ma inizia molto presto a porre ai genitori domande ben più complesse dei tipici "perché" dei più piccoli. Antonia, in particolare, si sente messa in crisi: non è mai stata una cristiana assi-



Acquerello di Afran.

dua, per cui non sa come soddisfare le richieste del figlio. Tramite un'amica, entra in contatto con don Ilio Carrai, a Bologna: riscopre le ragioni della fede proprio grazie a lui.

Carlo intanto cresce, non solo in età. Impara a pregare con fiducia, aiutato dalla sua bambinaia, Beata Sperczyńska. A sette anni, dimostra di saper distinguere con chiarezza tra il Pane consacrato e quello comune. Per questa ragione, il 16 giugno 1998, riceve la Prima Comunione. Il luogo scelto per la celebrazione è il monastero delle Romite dell'Or-

dine di Sant'Ambrogio in Nemus, a Bernaga di Perego. Le monache, ancora a distanza di anni, ricordano il volto gioioso e quasi trasfigurato che ha in quel giorno importante. Da allora si accosta tutti i giorni alla Comunione, sia quando è a casa, sia durante le vacanze.

L'ENTUSIASMO DELL'ADOLESCENZA

Intanto, dopo qualche mese al Collegio San Carlo di Milano, il bambino è stato iscritto all'Istituto Tommaseo

delle Suore Marcelline, molto più vicino a casa sua. Ha un comportamento vivace ed è pronto ad aiutare quanti hanno difficoltà nelle materie in cui riesce meglio, vale a dire matematica e informatica.

In quest'ultima è particolarmente abile: consulta manuali di programmazione molto complicati e non si limita a essere un semplice utilizzatore di computer e simili. In un'epoca in cui non tutte le parrocchie sono dotate di un sito Internet, neppure a Milano, lui si fa promotore di quello di Santa Maria Segreta, aiutato da uno studente universitario. Diventa allievo del liceo classico nell'Istituto Leone XIII di Milano, dei padri Gesuiti. Subito mette a frutto le sue conoscenze, anche per un sito sulle iniziative di volontariato dell'istituto. Accetta di aderire alla Comunità di Vita Cristiana (CVX), associazione legata ai Gesuiti, dopo l'invito del sacerdote responsabile; è l'unico della sua classe.

Ha imparato a moderare la sua vivacità, ma solo in pochi casi torna a scaldarsi: quando si tratta di sostenere le ragioni della Chiesa sull'aborto e sul matrimonio, quando vengono presi di mira i compagni più deboli e quando nota, anche in una scuola come quella, un disinteresse per gli argomenti di fede.

Il suo servizio come aiuto catechista dei bambini della Cresima nel suo oratorio gli permette di scoprire che i suoi piccoli amici e i loro genitori, molto spesso, non sembrano certi del fatto che Gesù nell'Eucaristia è realmente presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Il suo argomento principale per provare a persuaderli sono i Miracoli Eucaristici, quello di Lanciano su tutti. A questi prodigi dedica anche un sito, frutto delle sue ricerche online e di quelle compiute sul campo nei mesi di vacanza.

SULL'AUTOSTRADA PER IL CIELO, MA NON DA SOLO

«L'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo» è una sua espressione ricorrente. Non semplicemente

“la strada” o “il sentiero”: per lui è il percorso più rapido per sperare di arrivare, un giorno, a essere per sempre felice insieme a Gesù e a tutti i Santi, specie a quelli che conosce meglio, come san Francesco d'Assisi.

Accanto all'Eucaristia, come nel “sogno delle due colonne” di san Giovanni Bosco, per lui è fondamentale la Vergine Maria. Ogni giorno recita il Rosario e non perde occasione per visitare i principali santuari. I racconti delle apparizioni destano in lui una grande impressione e diventano un altro argomento delle sue ricerche sul web.

Sull'autostrada per il Cielo, però, Carlo non è da solo. Oltre ai genitori, che prima l'assestavano soltanto, ma ora condividono la sua fede, lo accompagnano i professori delle scuole, in particolare il gesuita padre Roberto Gazzaniga.

Don Ilio Carrai è anche il suo direttore spirituale: nei colloqui che ha con lui, il ragazzo gli domanda come imparare a correggersi dai vizi in cui ritiene di cadere più spesso, ovvero la gola e la pigrizia, e gli confida i suoi progressi nell'adorazione eucaristica: col tempo, riesce a non distrarsi più come prima.

A Milano si confessa di frequente da don Mario Perego, residente nella sua parrocchia, ma altrettanto spesso ama confrontarsi con monsignor Poma. È troppo giovane per fare il volontario all'Opera San Francesco dei Cappuccini, ma più volte visita il loro convento di viale Piave e quello di piazzale Velasquez, dove conosce padre Giulio Savoldi.

Incredibilmente, conduce a Dio moltissime persone, anche maggiori d'età. Col suo fare garbato, riesce a farsi amici anche i portinai degli stabili vicini a dove abita, ma anche i senza fissa dimora che stazionano di fronte a Santa Maria Segreta o in altri luoghi della città. Il suo accompagnatore privilegiato in queste azioni di carità è Rajesh Mohur, domestico nella sua famiglia,

il quale, dopo qualche tempo, chiede il Battesimo.

IL LIETO FINE DI UNA STORIA UNICA

«Dio ha scritto per ognuno di noi una storia unica e irripetibile, ma ci ha lasciato la libertà di scriverne la fine» è un'altra sua breve riflessione. Nel suo caso, la fine è arrivata improvvisamente, sotto forma di una leucemia di tipo M3, particolarmente aggressiva. Quando ancora sembra che abbia solo un'influenza o una parotite, afferma di fronte ai genitori: «Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore per il Papa e per la Chiesa per non fare il Purgatorio e andare dritto in Cielo». Forse ripensa alla storia dei pastorelli di Fatima, che ben conosce e che ha approfondito nel suo ultimo pellegrinaggio lì, pochi mesi prima.

Ricoverato prima alla clinica De Marchi di Milano, poi all'ospedale San Gerardo di Monza, specializzato nelle malattie del sangue, meraviglia medici e infermieri per la serenità con cui ascolta la diagnosi e con cui si sottopone alle cure. Quando gli domandano come stia, risponde di sentirsi bene, perché c'è chi sta peggio di lui.

Dopo le 14 dell'11 ottobre 2006, Carlo entra in coma. Un ultimo trattamento alle cellule del suo sangue riesce positivamente, ma sopraggiunge un'emorragia cerebrale. Alle 6.45 del 12 ottobre, il suo cuore smette di battere. Ai funerali, celebrati due giorni dopo a Santa Maria Segreta, i genitori sono sbalorditi dal gran numero dei presenti: ci sono i compagni di scuola, ma anche molte persone straniere o non cristiane.

Una folla non diversa ha riempito la Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi e le aree circostanti il 10 ottobre 2020, giorno della sua beatificazione. Il ricordo del bene seminato da Carlo non è infatti mai venuto meno e si è esteso davvero a livello mondiale, grazie anche alle nuove tecnologie.

Sulla strada percorsa dai santi



Adolfo Wildt (1868-1931) Santa Lucia (1926).
Autore della foto Paolobon140.

*«Camminiamo sulla strada
che han percorso i santi tuoi,
tutti ci ritroveremo
dove eterno splende il sol.
E quando in ciel dei santi tuoi
la grande schiera arriverà,
o Signor come vorrei
che ci fosse un posto per me».*

«**S**iate santi – dice il Signore nell'Antico Testamento –, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lv 19,2). Gesù specifica: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». Questa è la versione di Matteo (5,48), mentre Luca mette

sulla bocca del Maestro l'espressione: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Perfetti, misericordiosi e santi... Ideale irraggiungibile? No, per chi si rende conto che santo non è colui che non sbaglia e non pecca, bensì colui che si affida totalmente a Dio e ogni giorno si sforza di tornare da capo.

In un tempo in cui i mass media e tutta la società ci presentano modelli di persone infatuate della mondanità, della visibilità, della carriera – nuovi adoratori di veline e di atleti sportivi – come risuonano gli ideali biblici e le proposte della Chiesa? Che posto hanno i santi nel presente? Che figure possiamo proporre alle nuove generazioni, come modelli credibili e affascinanti?

Non è difficile dare una risposta, perché in tutte le epoche molti seguaci di Cristo rivelano l'importanza e la volontà di contribuire a riformare usi e costumi del loro tempo, inculturando il messaggio evangelico. In ogni continente sono i portatori non solo di scienza e di tecnica, di sviluppo e di principi democratici, ma soprattutto del principio di dignità umana – che è sacra ed inviolabile – perché considerano l'uomo come figlio di Dio. E ogni figlio di Dio è sempre un fine e mai può essere un mezzo per realizzare una politica o un'ideologia.

Anche i santi dei nostri giorni testimoniano che il regno dei cieli è già incominciato su questa terra, dove Cristo è venuto perché gli esseri umani potessero vivere in pienezza la vita. Propongono valori umani e divini non con le armi, ma con la loro disarmata testimonianza.

LA FORZA DELLA FEDE

Tra i santi, i più affascinanti sono i martiri odierni che si presentano al mondo come agli inizi del Cristianesimo, quale segno di speranza e voce che si alza a favore dei poveri e delle vittime dell'ingiustizia. Sono perseguitati perché dicono la verità; perché annunciano un Vangelo che, a vario titolo, dà fastidio ai poteri forti di quella globalizzazione che è favorita da una finanza senza scrupoli, ai potenti padroni dell'informazione "politicamente corretta", al terrorismo islamista. Con coraggio e con indomita fede si lasciano ammazzare pur di non abbandonare coloro che sono poveri sotto ogni punto di vista (sia chi è privo di benessere materiale come chi è privo dei valori e della fede). Pur deboli, si oppongono con forza al male, testimoniando la verità dell'affermazione di San Giacomo, là dove proclama che la fede «se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (Gc 2,17).

Sorretti dallo Spirito di Cristo. Dopo tante dichiarazioni internazionali sulla libertà religiosa, perché anche ai nostri giorni soprattutto i cristiani che dedicano la loro vita alle necessità materiali e spirituali dei poveri vengono assassinati? Da dove attingono il coraggio di affrontare il martirio? È lo Spirito di Cristo che li infiamma, dà senso e significato alle loro vite, e porta nella Storia l'anelito alla liberazione interiore che diventa trasformazione del mondo e sua salvezza.

Suor Doroty Stang in Amazzonia, la Beata suor Leonella Sgorbati in Somalia, Helena Kmiec in Bolivia, suor Gloria Cecilia Narvaez in Mali, e tante altre sono testimoni del Vangelo che disturba la coscienza dei potenti: il Vangelo è verità e l'uomo superbo odia chi gli parla della verità e, in modo non violento, gli mette sotto gli occhi il suo peccato.

Si verifica quanto Gesù aveva predetto: «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome» (Mt 10,22). Oggi a versare il loro sangue sono cristiani dell'Africa nera e cristiani copti dell'Africa nord-orientale, come tanti cristiani in America Latina, altri in Cina, ed Asia Bibi ora libera ma per 7 anni in carcere in Pakistan...

I MARTIRI DEL NOSTRO SECOLO

Persone che «pur nella loro debolezza hanno opposto strenua resistenza al male. Nella loro fragilità è riflusa la forza della fede e della grazia del Signore» ha scritto Giovanni Paolo II, che non ha esitato ad alzare la voce: «Sia crocifisso! Questo grido, moltiplicato dalla cieca passione della folla – strana liturgia della morte – risuona lungo la storia, risuona lungo il secolo che finisce: ceneri di Auschwitz e ghiaccio del Gulag, acqua e sangue delle risaie dell'Asia, dei laghi dell'Africa, paradisi massacrati».

I santi e i martiri dei nostri giorni: persone che si fanno carico della marginalità giovanile, condividono la loro esistenza con gli ultimi, si fanno pane per gli affamati. Persone che sono schiacciate dalle critiche da parte di chi vorrebbe imbavagliare la Chiesa, come disse il servo di Dio Hélder Câmara, arcivescovo di Recife: «Quando io do da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista».

Ogni cinque minuti un cristiano è aggredito e perseguitato. Papa Francesco afferma: «Oso dire che forse ci sono tanti o più martiri adesso che nei primi tempi, perché a questa società mondana, a questa società un po' tranquilla, che non vuole i problemi, dicono la verità, annunciano Gesù Cristo: ma c'è la pena di morte o il carcere per

avere il Vangelo a casa, per insegnare il Catechismo, oggi, in alcune parti!».

I cristiani continuano a essere la minoranza più perseguitata nel mondo, ribadisce papa Francesco. Egli afferma che non basta contare i nostri morti, occorre chiedersi sempre perché ci perseguitano. E chiara è la risposta: ci perseguitano perché annunciamo un Vangelo "scomodo".

BEATI VOI QUANDO VI PERSEGUITERANNO

«Beati i perseguitati per la giustizia. I maestri dello spirito di tutte le epoche ci spronano a studiare la vita dei santi, di quei credenti che, per testimoniare la loro fede in Dio e nei valori umani e divini si sono lasciati ammazzare. Uomini e donne che hanno fatto propria la follia evangelica. Hanno "sposato" la povertà, intesa come capacità di svuotare se stessi per fare posto in sé a Dio e agli altri: hanno lasciato la famiglia, la loro terra, gli amici, la carriera. Hanno vissuto la "mitezza" in senso biblico: la capacità di ascoltare gli altri, mettersi nella loro pelle, integrarsi con una cultura spesso radicalmente differente da quella delle loro origini. Sono stati misericordiosi, mostrando un cuore talmente grande da perdonare ai loro assassini, anzi – come ha fatto Cristo in croce – pregando per loro. Hanno fatto della nonviolenza la loro forza per sconfiggere il male con il bene, meritando così di essere chiamati "beati" perché operatori di pace. E, perseguitati, si sono rifatti alle parole di Gesù: «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,10-12).



Don Sandro Chiecca (1938-2020)

Una vita per i campesinos

Una vita con i poveri, con i campesinos, sulla Cordigliera delle Ande. È quella che ha vissuto il missionario salesiano don Alessandro Chiecca. Nativo di Rudiano, che si è spento all'età di 82 anni il 23 febbraio 2020 a Santiago de Guayaquil, una città dell'Ecuador che si affaccia sull'Oceano Pacifico, dove il missionario si era ritirato per motivi di salute da un anno circa.

Il funerale s'è tenuto nella parrocchia di Sant'Antonio di Simiatug, nella provincia di Bolivar, a circa 3000 metri di altitudine, dove don Sandro Chiecca ha trascorso quasi 40 anni della sua vita. E dove ha voluto essere seppellito.

La messa è stata presieduta da monsignor Torres, vescovo di Guaranda, presenti tanti campesinos che hanno salutato con riconoscenza il salesiano bresciano che li ha evangelizzati.

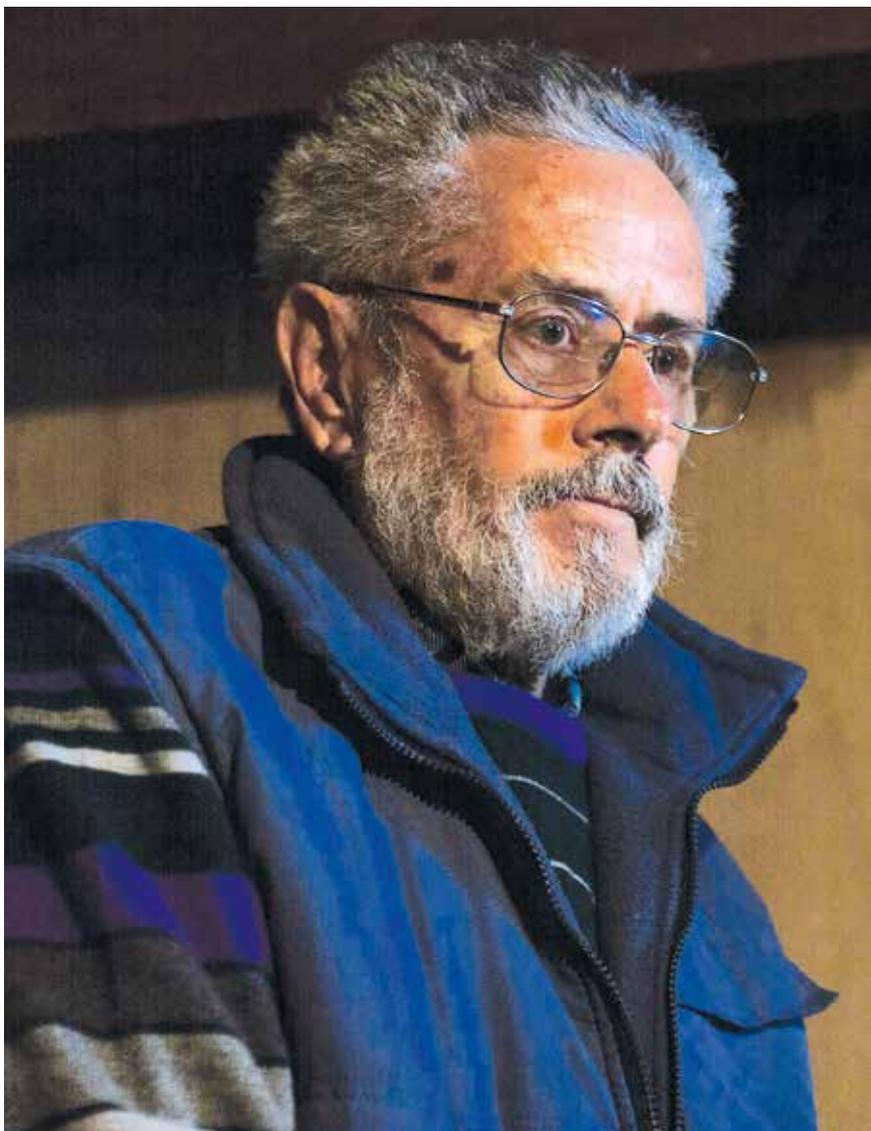
Don Sandro, sacerdote salesiano dell'Ispettorìa Lombardo-emiliana è stato dal 1968 al 1969 direttore dell'oratorio salesiano di Sesto San Giovanni, per poi partire in missione in Bolivia.

Durante il colpo di stato del generale Meza nel luglio del 1980 è stato imprigionato assieme ad altri confratelli salesiani.

Liberato, la dittatura ne ha ordinato l'espulsione.

Così don Sandro riparò in Ecuador, nella parrocchia di Simiatug, una parrocchia che comprende 45 comunità Kichwa che vivono soprattutto di agricoltura, sparse su un terreno montuoso che va dai 2800 ai 4250 mt di altitudine. Ventimila abitanti in tutto.

Affermava di sentirsi a casa tra le famiglie indigene della regione



di Simiatug sulla Cordigliera occidentale della Ande. Simiatug ("bocca del lupo" in lingua Quechua) è uno dei villaggi più antichi della provincia di Bolívar. Con l'arrivo di don Sandro Chiecca iniziò per la popolazione un processo di cambiamento radicale.

Veniva da una forte esperienza in terra di Bolivia, dove era stato duramente maltrattato ai tempi di García Meza, sognava anche di tornarvi. Il suo passaggio a Salinas, prima di stabilirsi a Simiatug

e identificarsi pienamente con la nuova situazione, è stato breve, ma abbastanza drammatico.

"All'inizio visse momenti difficili" raccontano i suoi amici del gruppo missionario di Rudiano che spesso in questi anni sono andati ad aiutarlo, chi un mese, chi un anno, chi due anni. "Nei primi tempi non c'erano nemmeno le strade. Solo sentieri. Don Sandro raggiungeva i paesi a piedi. Solo più tardi è arrivato un piccolo carro. E poi le strade".

Regnava una grande povertà, materiale e umana. "I paesi erano comandati dai meticci che trattavano gli indios, poveri e privi di educazione, come se fossero loro servi". Quasi un dominio di casta.

Aiutato all'inizio anche dall'Operaione Mato Grosso, che era già presente in zona, e con il sostegno prezioso degli amici bresciani, che inviavano container pieni di beni e attrezzi, don Sandro si è battuto senza mai arrendersi per gli ultimi della terra e per il cambiamento delle loro condizioni di vita. Che lentamente sono migliorate.

Nacque così l'organizzazione contadina che permise la fondazione di scuole bilingue, negozi e mercati di comunità.

Da subito furono coinvolti i più giovani con la formazione, nel rispetto della cultura indigena, e la partecipazione alla vita della comunità.

Sono migliaia i giovani che hanno percorso il sentiero che don Sandro ha voluto aprire sulle orme di Don Bosco.

Conoscendo i loro riti e miti e con le celebrazioni che il missionario salesiano ha costruito su misura, in modo che il Vangelo si radicasse profondamente nella loro anima indigena, oggi possono partecipare attivamente alla vita della comunità.

Come parroco di Simiatug, ha cercato di presentare e costruire una chiesa con un volto indigeno, motivo per cui si è preoccupato di inculturare il Vangelo attraverso lo sviluppo di materiali per preparare i sacramenti nella lingua indigena Quechua.

Ha costruito scuole, chiese, oratori, sale della comunità, una falegnameria, formato elettricisti e operai. Ha contribuito a far nascere una associazione di campesinos, "perché insieme si possono risolvere i problemi".

Dagli anni '80, la Chiesa di Simiatug con don Sandro Chiecca e Cornelia Kammermann, (una volontaria svizzera che è vissuta con loro per 40 anni) ha intrapreso un'opera pastorale che andava a implemen-

tare tutto lo sviluppo integrale nella regione di Simiatug, insieme agli animatori cristiani delle comunità e alle loro mogli e figlie, che hanno assunto un ruolo storico nel 2000 fondando l'Associazione SIMIATUG SAMAI, l'Organizzazione Regionale delle Donne.

Come risultato del nuovo spirito ecclesiale che regna dal Vaticano II, di una crescita personale per i Religiosi e Religiose che condividono la vita delle famiglie della Regione di Simiatug, è stata proposta una nuova Teologia 'della Liberazione', una Teologia 'Inculturata', appoggiata dalla Diocesi e dal Vescovo.

Una liberazione completa: fisica, psichica e legale iniziata con l'occupazione della grande Azienda Agricola Talahua" nel 1981; poté continuare con la presenza dei volontari del Gruppo italiano 'Mato grosso' e dei Padri Salesiani, tutti riuniti in quella che ora si chiama Misión Talahua.

L'Equipe Pastorale ha preparato materiale didattico-pastorale con riferimento alla realtà, alle pratiche e al pensiero della popolazione; in modo tale che i messaggi di evangelizzazione **potessero essere** assimilati più naturalmente da una popolazione molto povera di alfabetizzazione.

Per i sacramenti Don Sandro volle che i momenti più sacri della vita: battesimi, matrimoni e sepolture fossero vissuti dall'intera comunità per rafforzare l'appartenenza alla comunità, integrando riti, simboli con la mentalità andina.

Nel sociale don Sandro ha dato vita ad un Comitato di Sviluppo Integrale chiamato: "Il cielo in terra", così la Chiesa ha finanziato ed eseguito in maniera unitaria lo sviluppo delle 40 comunità di Simiatug: case comunali, scuole, asili, cappelle; infrastrutture: irrigazione, condutture idriche, case e strade; rimboschimento e vivai; emergenze sanitarie e cura degli anziani.

Ora c'è armonia, grandi lavori comuni, un'atmosfera molto comunitaria, organizzativa e vivace.

I membri della comunità di Ta-

lahua apportano molti miglioramenti con gli obiettivi di promuovere spazi per la partecipazione della comunità a parità di condizioni; rafforzare le organizzazioni femminili attraverso il Comitato; lavorare sull'equità di genere; prendersi cura dell'ambiente con responsabilità sociale.

Incoraggiato da una grande sensibilità per i valori indigeni andini, ha trovato nel contesto etnico del Simiatug, chiaramente identificato come indigeno, il mezzo ideale per dispiegare un'efficace azione di rivalutazione culturale.

Nel compito specificamente evangelizzatore, il suo impulso alla formazione di una Chiesa "dal volto indigeno" lo ha portato a creare un nuovo atteggiamento nei parrocchiani coinvolti nel processo: lo hanno accompagnato nell'elaborazione di materiali e sussidi di valore, arricchiti nella componente artistica della fedele volontaria svizzera Cornelia Kammermann.

CONCLUSIONE

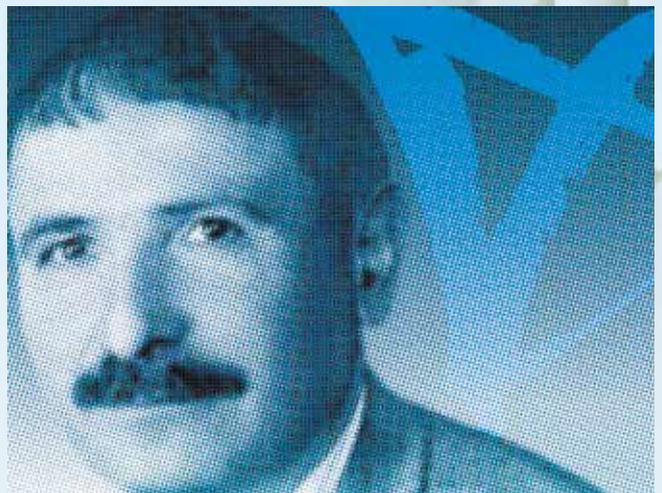
La presenza salesiana nell'area indigena della provincia di Bolívar risale agli anni '60. Durante tutto questo tempo sono state forgiate solide strutture organizzative: cooperative, gruppi giovanili, centri femminili, consorzi, società di economia solidale, ecc.

Con l'arrivo di don Sandro Chiecca nel 1980, è iniziato un processo di cambiamento radicale. Prima fu costruita una comunità intorno alla cappella; poi è nata l'organizzazione contadina, che ha permesso la fondazione di più di venticinque scuole bilingue, negozi di comunità, centri di marketing, ecc.; infine si è lavorato sulla promozione della formazione dei giovani. Sono più di 15.000 e grazie alla loro formazione possono partecipare attivamente alla ricerca dei loro riti e miti, costruendo le proprie celebrazioni in modo che il Vangelo si radichi profondamente nella loro anima indigena.

Come stelle nel cielo

Beato Artemide Zatti

Artemide Zatti nacque a Boretto (Reggio Emilia) il 12 ottobre 1880. Non tardò a sperimentare la durezza del sacrificio, tanto che a nove anni già si guadagnava la giornata da bracciante. Costretta dalla povertà, la famiglia Zatti, agli inizi del 1897, emigrò in Argentina. Il giovane Artemide prese subito a frequentare la parrocchia retta dai Salesiani, trovando nel Parroco Don Carlo Cavalli, uomo pio e di una bontà straordinaria, il suo direttore spirituale. Fu questi ad orientarlo verso la vita salesiana. Assistendo un giovane sacerdote affetto da tbc, ne contrasse la malattia. Spostatosi a Viedma incontrò Padre Evasio Garrone il quale lo invitò a pregare Maria Ausiliatrice per ottenere la guarigione, suggerendogli di fare una promessa: «Se Lei ti guarisce, tu ti dedicherai per tutta la tua vita a questi infermi». Artemide fece volentieri tale promessa e misteriosamente guarì. Dirà poi: «Credetti, promisi, guarii». La sua strada ormai era tracciata con chiarezza ed egli la intraprese con entusiasmo. Accettò con umiltà e docilità la non piccola sofferenza di rinunciare al sacerdozio. Emise come confratello laico la sua prima Professione l'11 gennaio 1908 e quella Perpetua l'8 febbraio 1911. La sua fama d'infermiere santo si diffuse per tutta l'Argentina del Sud e da tutta la Patagonia gli arrivavano ammalati. Artemide Zatti amò i suoi ammalati in modo davvero commovente: vedeva in loro Gesù stesso. Fedele allo spirito salesiano e al motto lasciato in eredità da Don Bosco ai suoi figli – «lavoro e temperanza» – egli svolse un'attività prodigiosa con abituale prontezza d'animo, con eroico spirito di sacrificio,



con distacco assoluto da ogni soddisfazione personale, senza mai prendersi vacanze e riposo. Fu un uomo di facile rapporto umano, con una visibile carica di simpatia, lieto di potersi intrattenere con la gente umile. Ma fu soprattutto un uomo di Dio. Nel 1950 l'infaticabile infermiere cadde da una scala e fu in quella occasione che si manifestarono i sintomi di un cancro che egli stesso lucidamente diagnosticò. Continuò tuttavia ad attendere alla sua missione ancora per un anno, finché dopo sofferenze eroicamente accettate, si spense il 15 marzo 1951 in piena coscienza, circondato dall'affetto e dalla gratitudine di un'intera popolazione. Venerabile il 7 luglio 1997; beatificato il 14 aprile 2002 da Giovanni Paolo II.

■ PREGHIERA DI INTERCESSIONE

O Dio, che nel Beato Artemide Zatti ci hai dato un modello di salesiano laico, aiutaci a riconoscere il dono di questa vocazione per tutta la Famiglia salesiana. Donaci l'intelligenza e il coraggio di proporre ai giovani questa particolare forma di vita evangelica al seguito di Cristo ed al servizio dei giovani più poveri. Rendi i giovani disponibili all'azione dello Spirito,

perché si lascino affascinare dalla tua chiamata e accolgano generosamente il tuo invito.

Insegnaci ad accompagnare coloro che tu chiami per questa via, con cammini formativi di qualità e con guide esperte e preparate.

Te lo chiediamo per l'intercessione del Beato Artemide Zatti e per la mediazione di Cristo Signore.

Amen